

orecchie che hanno qui in Italia», scandisce il titolare della Difesa. «Il ministro La Russa è un guerrafondaio da quattro soldi. Il suo è un tipo di propaganda che ricorda quella di qualcuno che, pur sapendo che stava per perdere la guerra, dalla finestra di piazza Venezia raccontava balle», ribatte il presidente dei senatori dell'Italia dei Valori, Felice Belisario. «Se il ministro La Russa annuncia l'invio in Afghanistan di mezzi e strumenti più adeguati vuol dire che quelli di ieri non lo erano?». «Peccato, poi, che il ministro venga in Parlamento solo quando ci sono dei caduti. Avevamo chiesto un dibattito generale sulla missione, che va confermata, ma rivista», rileva la vice presidente del Senato, Emma Bonino.

IMPEGNI INEVASI

«Da oltre un anno il ministro La Russa continua a promettere, purtroppo in concomitanza di eventi drammatici, l'invio di mezzi adeguati alla protezione dei nostri reparti, in particolare dei ruotati da 30 tonnellate Freccia. Purtroppo sono state promesse che non potevano essere mantenute visto che il primo vero test operativo di questi mezzi è avvenuto a Capo Teu-

L'accusa

«Chi ci vuol fermare aiuta i terroristi. Che hanno orecchie in Italia»

lada lo scorso dicembre. Quando si tratta della vita dei militari lo scarto tra volere e potere nelle decisioni della politica può essere micidiale. I tagli di questi due anni, poi, stanno avendo i loro effetti, il governo ora si assume le responsabilità del caso e faccia il suo dovere per assicurare la sicurezza dei nostri soldati in teatri tanto difficili. L'opposizione farà la sua parte ma certo non volterà la testa facendo finta di non vedere la condotta approssimativa e inadeguata dell'esecutivo in questo come in tanti altri settori», incalza Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd. Mentre in Parlamento si polemizza, a Camp Arena, Herat, il quartier generale dei militari italiani in Afghanistan, i nostri soldati in lacrime danno l'ultimo saluto al sergente Massimiliano Ramadù, 32 anni, e al caporal maggiore Luigi Pascazio, 25 anni, uccisi a bordo di un Lince. Li hanno vegliati per tutta la notte nella camera ardente, poi c'è stata la messa e, infine, l'imbarco sul C-130. È l'abbraccio più sentito, vero, a Massimiliano e Luigi. ♦

Maramotti



Intervista al generale Fabio Mini

«È la prima volta che si dice: siamo lì per combattere»

Il generale: quel che dice Frattini è chiaro. Altro che assistenza umanitaria, i nostri soldati ormai fanno operazioni militari di sicurezza

U.D.G.
ROMA

Se mandiamo più uomini, se chiediamo nuovi mezzi mentre tutti gli esperti gridano ai quattro venti che quelli che abbiamo già sul campo sono i migliori, allora vuol dire che c'è qualcosa che non quadra e che la situazione in Afghanistan non è gestibile con le ambiguità che ancora caratterizzano la posizione dell'Italia. Più che dispensare parole di commozione e di dolore dopo la morte dei nostri soldati, coloro che governano dovrebbero usare parole di verità e dire con chiarezza all'opinione pubblica che noi siamo in Afghanistan non per realizzare scuole ma per combattere». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, già Capo di Stato maggiore del Comando Nato delle forze alleate Sud Europa e al vertice della Kfor in Kosovo.

In una intervista al Corriere della Sera, il ministro degli Esteri Franco Frattini

ha affermato che i nostri soldati in Afghanistan «sono per lo più di supporto ad altri contingenti o in funzione di rastrellamento o di contenimento, e quindi di scontro vero e proprio...». È un cambiamento delle finalità della nostra presenza?

«Dal punto di vista sostanziale no, da quello formale sì. Formalmente, i nostri soldati dovrebbero supportare l'esercito afgano, con compiti operativi e di addestramento. Partecipare ad azioni di combattimento di altri contingenti, questa è una cosa che sta nella sostanza ma francamente è la prima volta che la sento esplicitare. Mi auguro che sia la presa di coscienza che il nostro contingente non è lì soltanto per fare delle attività di assistenza umanitaria ma che deve prendere parte ad operazioni militari di sicurezza».

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha affermato che c'è necessità di destinare altre risorse finanziarie per la sicurezza dei nostri soldati in Afghanistan...

«C'è un progetto di sostituzione dei mezzi corazzati con i Dardo. Ritengo che il ministro della Difesa intendesse questo quando si riferiva a maggiori risorse al fine della sicurezza. Ma la domanda che varrebbe la pena porci è un'altra...».

Quale, generale Mini?

«Se mandiamo più uomini, se i mezzi dobbiamo sostituirli, tutto questo è un continuo prendere atto che in Afghanistan la situazione non è di sicuro né stabile né stabilizzabile a breve termine. Si tratta di una serie di contraddizioni che probabilmente servono soltanto a stemperare un disagio che esiste nell'ambito della Difesa».

Dopo ogni tragedia che investe dei nostri soldati, l'opinione pubblica si chiede il perché della nostra presenza in Afghanistan. Qual è questa verità difficile da dire?

Basta ambiguità

Si faccia un bilancio tra aspirazioni della missione e i suoi risultati. Le aspettative erano molto più alte

«Innanzitutto è una verità che deve bandire ambiguità e contraddizioni. Bisogna che una volta per tutte si esca dalla retorica dell'intervento di pace, dal ripetere che siamo lì soltanto a guardare bambini o costruire scuole... Poi occorre superare ogni ambiguità per quanto riguarda sia lo scopo della missione che i compiti che i nostri soldati devono assolvere sul campo...».

Lo scopo...

«Quello a cui tutti tendono è la pacificazione e la sicurezza dell'Afghanistan e, molto indirettamente, anche la sicurezza del nostro sistema occidentale. Il punto è che i compiti a cui i nostri soldati assolvono ogni giorno per raggiungere lo scopo indicato, prevedono azioni di azioni di pattugliamento, di rastrellamento, di controllo attivo del territorio; azioni di contrasto verso chi gli spara e di chi potrebbe sparargli... Sono operazioni militari vere e proprie destinate a controllare la gente e il territorio. La grande ambiguità da superare riguarda il bilancio, che non è stato ancora fatto, tra le aspettative della missione e i risultati, e soprattutto non è stato fatto un bilancio, che io reputo positivo, tra i compiti che i nostri soldati devono assolvere e quello che loro stanno facendo. Le aspettative erano molto più alte dei risultati che si sono ottenuti, e qui il bilancio è negativo; mentre è positivo sul secondo versante». ♦